

L'ANALISI

Una prova di democrazia

GIANLUIGI PELLEGRINO

UNA sintesi alta di esigenze costituzionali. Aguardare il fondo delle cose, ieri è stata una buona prova del nostro ordinamento. Nel merito, certo, il processo avrà il suo corso e vedremo con quali esiti. Ma dal punto di vista delle istituzioni è stato un buon giorno.

SFGUJF A PAGINA 30

UNA PROVA DI DEMOCRAZIA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANLUIGI PELLEGRINO

Lo è stato per il sistema democratico e per lo Stato di diritto, capaci di trovare il raccordo più avanzato tra esigenze che potevano apparire inconciliabili, partendo dai passaggi fondamentali della vicenda. Gli inquirenti palermitani, impegnati in un processo difficile, in un Paese scottato da troppi misteri insoluti e insieme incline a montarli, dalla lettura di corrispondenza pubblicata spontaneamente dal presidente della Repubblica avvertono l'esigenza di un suo contributo testimoniale.

La Costituzione e il codice non solo non escludono questa eventualità ma espressamente la prevedono sia pur proteggendola con le garanzie che la funzione necessariamente richiede. Un giudice terzo, la Corte d'Assise, che con attento equilibrio, in assenza di precedenti, se da un lato ammette la testimonianza dall'altro si impegna a porla al riparo da ogni strumentalizzazione, sul sentiero stretto di incomprimibili diritti di difesa di imputati e parti civili.

Il presidente della Repubblica che pur potendo negare la deposizione, come gli stessi giudici ancora l'altro giorno hanno ricordato, non si avvale di questa prerogativa e anche nel merito, stando a quanto si è appreso, ha scelto di rispondere pure a domande relative a conoscenze che gli provenivano dall'esercizio delle funzioni e sulle quali una specifica sentenza della Consulta lo

autorizzava ad opporre rifiuto.

Come si vede un crocevia di interessi tutti costituzionalmente protetti che poteva apparire un ingorgo o facilmente diventarlo. Il tutto con lo sfondo di pagine tragiche della storia del Paese. L'incidente sembrava dietro la porta come profeti di sventura e opposte tifoserie trasparentemente auguravano.

Ma solo un pensiero volutamente semplice poteva pensare di fare di tutta ta l'erba un fascio tra testimone e imputati, tra un richiesto contributo nella difficile ricerca della verità e le responsabilità sanguinose di pluri-gastolani, boss e assassini. Come pure altrettanto superficiale era definire un'offesa alle istituzioni un passaggio processuale espressamente previsto dal codice.

Ma non c'è stato nessun incidente e nessun danno. Non solo la saggia compostezza di tutti i protagonisti ma ancor di più la forza tranquilla di una democrazia costituzionale, ha garantito

ad ognuno e ad ogni cosa il suo posto. Con onori e oneri, diritti e doveri. Gli uni e gli altri esercitati e adempiuti.

Anche la controversa e dolorosa preclusione alla presa diretta dei mezzi di informazione e all'accesso pubblico sono stati sacrifici necessari per un ordinamento attento al difficile bilanciamento; sacrificio ora da compensarsi con la pubblicazione urgente dei verbali dell'udienza come doverosamente auspicato dallo stesso comunicato del Quirinale.

Dall'alta funzione della giurisdizione, ai diritti di ogni imputato, passando per le prerogative della massima carica dello Stato, alla complessa ricerca della verità (se mai ve ne fu una) l'ingorgo è diventato così, almeno ieri per felice incanto costituzionale, un avanzato equilibrio ordinamentale. Dovremmo rallegrarcene o quanto meno non dolercene. Almeno ieri e almeno per un giorno; per chi voglia vedere il fondo dell'acqua senza continuare ad agitarne scompostamente la superficie.

“

È stato un buon giorno per lo Stato di diritto poiché si è trovato un raccordo più avanzato tra esigenze che potevano apparire inconciliabili

”